

Sgarri, vendette e tentativi di scalata Messina : clan in guerra per il potere

Degli agguati degli ultimi giorni si occuperanno anche i magistrati della direzione nazionale antimafia. A confermarlo è il sostituto **Carmelo Petralia**, applicato alla Dna da quasi un anno. Qualcosa si è rotto all'interno del clan della zona Sud un tempo capeggiato dal boss pentito **Iano Ferrara**. E' guerra all'interno delle cosche in riva allo Stretto. L'ultimo attentato che ha allungato una lunga scia di sangue l'uccisione avvenuta sabato scorso del pregiudicato **Domenico Randazzo**. Uscito dal carcere appena qualche giorno fa, il 20 gennaio, Randazzo, è stato freddato con feroce determinazione. La Mobile, guidata da **Francesco Barbagallo**, che per l'intera giornata ha ascoltato diverse persone, ha acquisito nuovi elementi: Randazzo, è stato freddato con quattro colpi di una pistola calibro 38, uno dei quali in pieno volto, in via Roosevelt, in una zona poco battuta.

E' certo che il delitto sia avvenuto all'interno dell'auto dove è stato ritrovato il cadavere: una «Fiat Uno » rubata qualche giorno prima a Camaro. La scientifica ha infatti, ritrovato uno dei bossoli nella parte posteriore dell'auto, nel bagagliaio. Segno che il killer o i killer si trovavano a bordo del mezzo. Randazzo, probabilmente, è andato ad un appuntamento con i suoi sicari che, con una scusa, lo hanno attirato poi in una trappola o lo hanno costretto, armi in pugno, a seguirli in una zona poco frequentata. Quattro colpi in rapida successione hanno centrato Randazzo in parti vitali l'ultimo al capo. L'omicidio, secondo i primi accertamenti sarebbe avvenuto intorno alle quattro del mattino di sabato. La conferma viene anche da un testimone che, alle 5, avrebbe visto il corpo di Randazzo riverso sull'auto pensando però che quest'ultimo dormisse. Di ritorno nel pomeriggio lo stesso testimone avrebbe capito che si trovava davanti ad un cadavere dando così l'allarme al 113. Degli ultimi episodi da oggi si occuperà la Direzione Nazionale Antimafia. Carmelo Petralia, tornato da poche ore da Roma, azzarda un' ipotesi: i delitti delle ultime ore a Messina potrebbero scaturire anche dall'assenza di un vero capo carismatico in cima alle cosche. “Quando mancano i capi – spiega Petralia – le guerre si possono scatenare anche per fatti di poco conto. Può succedere che piccoli sgarri ci scappi il morto. Quando non succede niente all'interno di un quartiere, in una zona su cui le cosche hanno particolare influenza, non vuol dire che queste non ci siano ma al contrario che abbiano invece consolidato il

proprio potere. Le vittime degli ultimi giorni potrebbero avvalorare questa tesi. Non mi sembra che siano personaggi di spicco. Devo notare inoltre dalle prime notizie che ho attinto che si riscontra un certo trasversalismo. E come se le cosche si stessero riorganizzando ignorando i soliti schemi di territorialità. Cambiano le zone di influenza».

Gli investigatori stanno intanto mettendo a punto gli ultimi tasselli. La Mobile cerca di ricostruire il contesto in cui è maturato il delitto seguito di pochi giorni al ferimento di Massimo Russo, amico di Randazzo, ricoverato ancora al policlinico per una ferita d'arma da fuoco che gli ha colpito la spalla. Con quest'ultimo agguato, secondo gli agenti, esisterebbe uno stretto collegamento. I due infatti erano molto amici e qualche ora prima del ferimento di Russo si trovavano assieme. Il messaggio però anche nel caso di Russo era di morte. Uno sgarro quindi, secondo la squadra mobile o nella peggiore delle ipotesi una guerra scoppiata all'interno del clan della zona sud. Anche per l'omicidio di Domenico Cutè si ipotizza la pista dello sgarro. A conferma che in città, ormai le cosche si muovono secondo logiche non precise. Randazzo, che era appena uscito di carcere, aveva subito una condanna per un tentato omicidio. «Dobbiamo verificare - ha spiegato il capo della squadra mobile Carmelo Barbagallo se si tratti di uno sgarro maturato all'interno di uno stesso clan o se si tratta di qualcosa di più serio: una lotta tra clan rivali o il riassetto interno ad una stessa organizzazione. Oppure, è probabile, azzardate scalate al vertice. Per ora sono soltanto ipotesi investigative». Uno scenario inquietante su cui dovrà far luce anche il sostituto procuratore **Pietro Mondaini** al quale sono state affidate le indagini. Una guerra di mafia che alimenta il clima di grande tensione esistente da alcune settimane in città. I magistrati indagano infatti ancora sui messaggi di morte spediti assieme ai proiettili al sindaco **Salvatore Leonardi**, al vicesindaco **Giampiero D'Alia**, all'ex sindaco **Franco Providenti** e ad alcuni ex amministratori. In molti cercano di minimizzare l'accaduto ma il palazzo comunale da due settimane è blindato. Dalla porta principale non si entra nemmeno in divisa. Ed ogni accesso secondario è controllato da vigili armati di radio e pistola.

Emilio Pintaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS